

Pastorale giovanile-Csi: educare tra gioco di squadra e segni di alleanza



di Michele Falabretti *

Scrivo a pochi giorni dalla chiusura del Convegno nazionale di pastorale giovanile che si è svolto a Bologna dal 20 al 23 febbraio. Un momento davvero bello e forte: nelle cose ascoltate, nel convivere e nelle relazioni intrecciate, nel clima di attesa e speranza per questo tempo che molti riconoscono come provvidenziale. Un'intensità di esperienze e di scambi ci ha preso all'improvviso e non può lasciare indifferenti. Anche con il Csi nazionale che è stato presente nella figura del suo consulente ecclesiastico, don Alessio Albertini. È stato un modo bello di rendere visibile un'alleanza che continua: quella tra le azioni di pastorale giovanile e la grande attività diffusa sul territorio nazionale dell'attività sportiva di base. Nei giorni di Bologna, abbiamo affrontato le que-

stioni che ruotano attorno alla figura dell'educatore: una persona che non può viaggiare in solitaria. Più volte è tornato il ritornello sportivo che ci vuole un "gioco di squadra", perché chiunque faccia attività educativa nelle nostre comunità deve sentire su di sé un "mandato" dalla comunità stessa. Credo molto al fatto che in questo gioco di squadra, debbano entrare anche dirigenti e allenatori; perché sono convinto della dimensione educativa dell'attività sportiva. Che non risolve la questione con una preghiera prima di entrare in campo, ma credendo e facendo emergere i valori dello sport senza fare sconti: nell'allenare piccoli e giovani in termini di relazioni umane vere e profonde; e poi cercando di far prevalere collaborazione, fraternità, lealtà e agonismo coniugate con equilibrio,

senso della fatica e la capacità di riprendersi dopo le sconfitte. Perché questo accade, c'è bisogno di persone disponibili e competenti che sappiano tessere relazioni educative buone ma non solo. C'è bisogno di fare alleanza e di fare squadra: fra educatori di uno stesso contesto, fra educatori che appartengono allo stesso territorio ma anche a diverse agenzie educative; fra educatori, famiglie e comunità. Tutte cose da cercare: altrimenti rischiamo di fermarci alle grandi dichiarazioni o alle buone intenzioni. Non è un dramma se le persone ingaggiate nelle parrocchie e nei territori non sono subito formate, subito "pronte". A patto che si offra loro la possibilità di crescere: le competenze vanno formate e questo richiede tempo e risorse (intelligenza, cuore, conoscenze). Queste alleanze

sono sane, perché aiutano l'educatore a sentirsi costantemente a servizio della sua Chiesa e delle persone. Ma sono anche difficili, perché richiedono uno stile condiviso e soprattutto interpellano gli adulti di ogni comunità. Sogno parrocchie e oratori che mettano gli educatori in connessione tra loro; sogno adulti che non considerino la propria attività come una piccola bottega che fa i propri interessi. Penso che il contributo di chi nel Csi non si ferma alle chiacchiere, ma si spende nell'attività sportiva rimboccandosi le maniche, sia preziosissimo per una Chiesa che sa essere vicina ai bisogni delle nuove generazioni che crescono. I segni di alleanza non mancano: possiamo sperare di farli crescere ancora? * responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei

Coni e Istat hanno presentato i dati sull'attività sportiva in Italia: dai rispettivi presidenti Malagò e Alleva arriva la fotografia di un'Italia sempre più impegnata fra gare, partite e tornei

Cresce il Paese che pratica sport

DI FELICE ALBORGHETTI

Un italiano su quattro pratica sport regolarmente. Lo ha detto l'Istat nei giorni scorsi al Coni. In un paese dove gli ultrasessantacinquenni sono il 22% del totale e con il più basso tasso di natalità a livello europeo, c'è da essere felici. È una crescita che per il presidente del comitato olimpico, Giovanni Malagò "vale come una medaglia olimpica". In realtà il presidente dell'Istituto nazionale di Statistica, Giorgio Alleva, ci pone distanti dal podio in Europa. Nell'indagine Istat sui numeri della pratica sportiva in Italia siamo infatti al nono posto continentale (dietro alla Grecia, davanti alla Francia) quanto alle persone, in età 18-29 anni, che dedicano almeno un'ora e mezza a settimana all'attività fisico-sportiva nel tempo libero. Come tutte le medaglie c'è anche il suo rovescio, qui chiamato sedentarietà: 23,1 milioni la popolazione pigra in Italia (39,2% degli italiani), in maggioranza donne, con picco al sud dove è il 52,7% la quota di chi non pratica sport, né attività fisica. Se a ridurla non basterà spingere sempre più il messaggio che fare sport sia qualcosa di positivo e benefico per tutte le età, ci dovrà magari porre attenzione la Sanità: sport come, (anzi meglio di) un farmaco, perché non prescrivere-

lo in ricetta? A tal proposito, interpolando i dati dell'Istat (chi cioè, a campione, dichiara di fare sport anche in modo saltuario) e del Coni (chi effettivamente è iscritto ad una qualsiasi società) sono ben 6 milioni e mezzo quegli italiani da raggiungere, che non hanno né alcuna tessera e in alcuni casi forse nemmeno un certificato di idoneità. Il Csi, con il suo milione e oltre (1.151 di tesserati) è dentro il sistema Coni tra gli Enti di Promozione Sportiva, che nel Registro del Coni contano oggi 6.663.165 atleti, il 60% dei praticanti censiti dallo sport italiano. Enti che insieme quasi doppiano in alcune regioni (Emilia Romagna, Piemonte, Lazio, Campania) i tesserati nelle Federazioni sportive e nelle discipline associate. L'associazionismo sportivo con le sue 118.812 società sportive registrate dal Coni è sì capillare sul territorio italiano, ma il divario nord-sud è netto. Il primato geografico della pratica sportiva spetta al Trentino Alto Adige, dove 36,2 persone su 100 fanno sport con continuità. A ruota l'Emilia Romagna (31,1%) e la Lombardia (30,5%). Il sud "una palla al piede" per dirla con Malagò conquista i bassifondi della classifica, con la maglia nera alla Campania (13,9%) anticipata da Sicilia, Calabria, Basilicata e Molise e Puglia.

I NUMERI

In movimento 15 milioni di italiani

Nel 2016 sono 14.792.000 le persone che praticano uno o più sport in forma continuativa nel tempo libero. La percentuale di italiani, sopra i 3 anni, raggiunge il 25,1%, il 34,8% se si aggiunge chi fa sport in maniera saltuaria. Dal 2013 al 2016, si sono avvicinati alla pratica sportiva 2 milioni e 519 mila italiani. La percentuale di praticanti è cresciuta in questo triennio di un punto e mezzo nell'ultimo anno e di 4,2 punti dove è il Nord Ovest della Penisola a trainare la crescita (+5,1 punti percentuali). Costante seppur esigua la crescita delle regioni meridionali. Nei dati Istat del 2016 c'è anche il 39,2% di italiani che dichiara di non praticare alcuna attività fisica o sportiva; trattati di oltre 23 milioni di persone che conducono una vita poco attiva. Rispetto al 2013 la percentuale di sedentari è scesa di 2 punti, in valore assoluto gli inattivi sono circa 1 milione e 70 mila in meno, per lo più dell'Italia meridionale. Sopra il 50% i livelli di inattività in Sicilia (58,4%), Campania (56,9%), Calabria (53,4%), Molise (52,5%), Puglia (50,6%) e Basilicata (50,4%).



csi flash



Ad Assisi meeting sul Patto Associativo "Fedeli al patto associativo" è il titolo del Meeting interregionale, in programma ad Assisi, riletture e rilancio a vent'anni dalla stesura del decalogo, riferimento culturale ed educativo di tutti gli operatori del Csi. Si parlerà dunque d'identità, il carisma e la vocazione del Csi il 4 e 5 marzo presso la

Cittadella del centro francescano. Attesi dirigenti ed arbitri delle regioni del Centro Italia, impegnati negli stages loro dedicati. Ci sarà il presidente nazionale del Csi, Vittorio Bosio assieme a mons. Mario Lusek, direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana, Edo Patriarca, parlamentare, già segretario del Comitato promotore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani e Vilma Mazzocco, General Manager Dipartimento Terzo Settore Sidagroup. Mons. Vittorio Peri, preside emerito dell'Istituto teologico di Assisi, nel corso dei lavori presenterà il suo testo "Sport e Fede: un'alleanza", un possibile itinerario di fede, ricco di storie, ed utile agli educatori e formatori del Csi.

Csi Campania, è tempo di campestre Si intensifica la stagione delle campestre targate Csi Campania, dopo la gara d'apertura nel Parco urbano di Villaricca, di fine gennaio. Altri due gli appuntamenti in programma per marzo. Il 4, a Nocera Superiore, i crosser di tutte le categorie correranno nei giardini di villa De Ruggiero; mentre il 12, dopo una settimana nell'area Decathlon di Montecorvino Pugliano, si effettuerà la terza tappa salernitana. Le due gare sono in collaborazione con i comitati di Cava e Salerno.

Festa della donna sul campo: a Gubbio il «Calchetto in Rosa» Il mese di marzo ha il colore rosa della Festa della donna, e da venti anni la mimosa scende in campo a Gubbio per il Calchetto in rosa, tradizionale torneo interregionale di calcio a 5 femminile dedicato alla memoria di Tiziana Mosca. Quartier generale del torneo l'Hotel Beniamino Ubaldi, dove sabato ci sarà il benvenuto a tutte le squadre partecipanti. Il torneo si giocherà nel week end su vari campi della città eugubina.

A Verona tavola di dialogo «Dove giochiamo domani?» Domenica 19 marzo, all'interno della manifestazione SportExpo a Verona, è in programma la tavola di dialogo sul tema "Dove Giochiamo Domani? "modi" e "luoghi" dell'esperienza sportiva". L'incontro è promosso dalla Pastorale dello Sport di Verona, Coni Verona, Università Scienze Motorie, Csi Verona e Associazione Plurigrada InConTra.

GIORGIO ALLEVA

«Un trend positivo»

Nel campo della sport ci sono circa 117 mila occupati, lo 0,5% del totale. Siamo al secondo posto nell'Ue come Paese esportatore di prodotti sportivi dietro la Germania. I dati sono positivi e il trend è in crescita. Si vede che tra le varie generazioni c'è un trend positivo che certifica il riconoscimento consapevole dell'importanza dello sport. C'è consapevolezza dell'importanza dei benefici dello sport. Siamo in un campo dove con politiche coerenti si possono avere più risultati. Più difficile attaccare la quota dei sedentari. Una spinta viene certo dalla scuola. La scuola specie nei piccoli centri recita un ruolo importante, così come il contesto familiare. In Europa si nota come il reddito ha un ruolo importante nel dedicare tempo e spazio alla pratica sportiva.



Giovanni Malagò e Giorgio Alleva (foto: Gmt - Coni)

Bosio: «Bene l'incremento dell'attività giovanile»

Dai dati Istat gli sportivi che praticano con continuità aumentano, sia tra le donne sia tra gli uomini, raggiungendo rispettivamente il 20,8% e il 29,7%, anche se permane il gap di genere. Tra il 2013 e il 2016 la pratica sportiva aumenta in tutte le fasce d'età. Gli incrementi superiori ai 5 punti percentuali

si rilevano nelle fasce di popolazione attiva giovanile: 18-19 anni (+7,1 punti percentuali); 15-17 anni (+6,4); 6-10 anni (+5,8); 20-24 (+5) e in quella 60-64 anni (+5). «Questo incremento non può non renderci felici - afferma il numero uno del Centro Sportivo Italiano, Vittorio Bosio - da anni stiamo investendo molto nelle fasce d'età adolescenziali».

GIOVANNI MALAGÒ

«Ora più impianti»

Sono contento perché la forza del nostro mondo, le 140 mila società sportive rastrellano quasi tutta la domanda di sport. Il mondo sportivo deve proseguire a lavorare sul doppio binario, incrementando i numeri, e lo faremo e al tempo stesso, anche i visti d'idoneità che sono elementi fondamentali. Per crescere ancora, serve più impiantistica, finanziamenti e gestori di impianti, mental coach, nutrizionisti, scuola dello sport, messaggi positivi e educazione sociale. Nel prossimo quadriennio grazie a investimenti infrastrutturali e al ruolo dello sport a scuola sono sicuro che miglioreremo. Ricordo sempre che ogni punto percentuale vale circa 200 milioni e ciò ci permette di dimostrare che il Governo ha investito bene su di noi.

CLERICUS CUP

Al via l'11ª edizione con 18 squadre Quaresima con gol, finale il 28 maggio

A cavallo tra i due derby di semifinale di Tim Cup, la capitale si appresta a vivere all'ombra del Cupolone un altro spettacolo calcistico: la Clericus Cup, il mondiale della Chiesa, promosso dal Centro Sportivo Italiano, con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale del tempo libero, turismo e sport della Cei, del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e del Pontificio Consiglio della Cultura del Vaticano. Dopo aver celebrato il decennale, la nuova edizione si presenta oggi con più squadre. Sono infatti ben 18 le formazioni iscritte, con il debutto assoluto del Pontificio Collegio Ucraino di San Giosafat e del Pontificio Collegio San Pietro. È Vittorio Bosio, il presidente del

Csi a spiegare l'importanza per l'associazione di questo torneo: «La Clericus per noi rappresenta anzitutto vicinanza alla Chiesa e uno sguardo missionario sul mondo; perché anche senza gli scarpini, fuori dal campo, i partecipanti possano offrire in futuro nei loro paesi, momenti di gioco e fratellanza, valorizzando l'aspetto sportivo, utile alla crescita dei giovani ad ogni latitudine». Gli fa eco il consulente ecclesiastico nazionale del Csi, don Alessio Albertini, che ricorda le parole del Santo Padre «Papa Francesco nella lettera rivolta a tutti i giovani del mondo richiama il comando di Dio a rivolto ad Abramo: «Vattene». È l'invito a lanciarsi nella sfida, una provocazione alla



Il Mater Ecclesiae ha vinto la Clericus Cup 2016

tranquillità di una vita abitudinaria e mediocre. Lo sport è metafora di questa sfida: «non accontentarti di un pareggio mediocre», ma dai il meglio di te stesso per cercare di cambiare il risultato. Mettiti in gioco per la tua squadra e per cambiare il mondo. Un risultato si ottiene grazie alla voglia di vincere e alla generosità di ciascuno».

ATTUALITÀ



Dal 1906 la voce del Centro Sportivo Italiano

Presidenza Nazionale
Via della Conciliazione, 1
00193 Roma
tel. 06 - 68404550
fax 06 - 68802940
www.csi-net.it
csi@csi-net.it



blocknotes

Il Csi impegnato nei progetti europei Settimana impegnata per il Csi sul fronte dei progetti europei. Due appuntamenti: ieri e oggi, a Parigi, per il progetto "Menskil" e da ieri fino a domani in Slovenia, a Maribor, per "ReSport". Per entrambi i progetti si tratta del primo incontro tra i partner, in cui viene definita la metodologia di lavoro per raggiungere gli obiettivi. Menskil mira a dimostrare quanto sia fondamentale il contributo e il potenziale delle capacità mentali, al fine di preservare l'integrità dello sport e prevenire comportamenti scorretti tra gli atleti sia professionisti sia dilettanti. ReSport invece, vuole sviluppare nuove attività attraverso un approccio innovativo alle strategie educative e sportive che includano anche le persone con disabilità.